

CONVEGNO

a cura dell'Associazione degli allievi della Scuola Nazionale dell'Amministrazione

POLITICI E BUROCRATI: QUASI AMICI?

Roma, 27 maggio 2015 – ore 15
FORUM PA - Palazzo dei Congressi

TRACCIA DI DISCUSSIONE

Annoverata fra i temi strategici dell'azione di Governo, la riforma della Pubblica Amministrazione, contenuta nel disegno di legge delega ora all'esame della Camera, si presenta soprattutto come una riforma della dirigenza, poiché solo in parte interviene contestualmente sull'assetto istituzionale, le strutture, i criteri di funzionamento e le risorse finanziarie della macchina pubblica.

Crediamo, tuttavia, apprezzabile un intervento di rinnovamento su una leva rilevante per la stessa ripartenza del Paese. In questo quadro, l'assetto dei ruoli di politica e alta burocrazia, evidentemente ritenuto il tema dei temi, quale in effetti pure è il tema delle risorse umane nelle organizzazioni complesse, è (ancora una volta) di stretta attualità.

È, tuttavia, opportuno domandarsi: **dove porta la riforma in cantiere?**

Il ruolo unico per ciascun livello istituzionale – Stato, Regioni, Enti locali - con la piena mobilità fra i tre ruoli, così come il nuovo sistema di reclutamento, di affidamento degli incarichi e di progressione in carriera, creeranno un vero mercato della dirigenza pubblica? **Avremo più merito e più responsabilizzazione della dirigenza**, insieme a leve gestionali effettive, così che si possa contribuire con efficacia allo sviluppo del Paese? O invece hanno ragione le voci critiche e preoccupate su un rapporto che si fa più stretto fra la politica e una dirigenza precaria ed affiliata, che quindi peggiora le cose invece di migliorarle, con buona pace dell'imparzialità e del buon andamento di cui parla la Costituzione? E' vero che con questa riforma la dirigenza smette di essere inamovibile ed irresponsabile? **O è vero che la dirigenza diventa precaria e licenziabile senza demerito?**

Il modello di governo e di *governance* disegnato negli anni '90 richiedeva la distinzione tra attività di indirizzo (politica) e attività di gestione (amministrativa). Questo modello, di fatto, pare non si sia realizzato, mentre le dinamiche della società si fanno sempre più complesse e veloci.

Da un lato, la **politica** non ha saputo svolgere la funzione di scelta e assegnazione degli obiettivi e delle risorse per poi valutare rendimenti e risultati, ma ha preferito o nominare alti burocrati senza logiche meritocratiche, in ciò intervenendo nella gestione, oppure lasciare alla dirigenza l'imbarazzo e le responsabilità di scelte mai compiute; dall'altro, la **dirigenza** non ha saputo essere classe dirigente perché non è sempre allineata su visioni di ampio respiro e valori condivisi, ha ancora purtroppo in quota minoritaria un approccio culturale orientato al merito e alla gestione per risultati, in parte preferendo godere i vantaggi di un sostanziale egualitarismo della politica nella valutazione di rendimenti e risultati.

Da tempo, gran parte del dibattito pubblico è impantanato in uno sterile rimpallo di responsabilità fra politica e tecnocrazia, col risultato che nell'opinione pubblica risuona forte l'idea, in parte indotta dalla politica stessa ed amplificata dal circuito dell'informazione, che la dirigenza, garante ma inamovibile padrona di regole e vincoli, sia slegata da qualsiasi meccanismo di responsabilizzazione verso la politica e rappresenti ormai un costo eccessivo ed un ostacolo alla ripartenza del Paese; e che la politica, dal canto suo, senza classi dirigenti adeguate e legata a orizzonti di breve periodo, sia per lo più ostaggio dell'alto burocrate che non può scegliersi, e che non riesca a mettere in cantiere politiche pubbliche efficaci.

Insomma, stiamo scontando il pericoloso equivoco che vede politica e tecnocrazia quali avversari gli uni contro gli altri armati. Eppure le politiche pubbliche sono efficaci se vi è, nella distinzione di ruoli fra politica e burocrazia, cooperazione su regole e valori e chiarezza sulle rispettive responsabilità.

Crediamo sia arrivato il momento di mettere da parte luoghi comuni e pregiudizi, da qualsiasi parte provengano, e ripartire dal ragionare cosa sia più utile per il Paese e per i cittadini, nel rispetto delle prerogative di ogni attore in gioco.

Chiediamoci, allora, ancora una volta: cosa cambia davvero con questa riforma?